

Governo Italiano

Contatti Posta elettronica certificata URP Numeri utili Scrivi alla redazione



cerca nel sito...



HOME

MINISTERO

TEMI

SERVIZI

SALA STAMPA

VIMINALE

Home > Testimonianze di coraggio: in ricordo della strage di Firenze, in Via dei Georgofili

Testimonianze di coraggio: in ricordo della strage di Firenze, in Via dei Georgofili



SPECIALE

TESTIMONIANZE DI CORAGGIO.
Lo Stato non può ridare la vita,
ma aiuto concreto per continuare
a vivere si

26 maggio 2017 | Temi: [Sicurezza](#)**Ultimo aggiornamento:** venerdì 26 maggio 2017, ore 13:02

Un'autobomba sconvolse il centro storico uccidendo cinque persone e provocando molti feriti, anche il patrimonio artistico subì gravi danni

Nella notte tra il 26 e il 27 maggio del 1993 Cosa nostra pianificò e mise in atto un attentato terroristico a Firenze, in via dei Georgofili, facendo esplodere un'autobomba e sconvolgendo il centro storico della città. L'esplosione distrusse la Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili e provocò l'uccisione di cinque persone: la custode dell'Accademia **Angela Fiume** (36 anni), il marito **Fabrizio Nencioni** (39 anni) e le loro figlie **Nadia Nencioni** (9 anni), **Caterina Nencioni** (50 giorni di vita). Si incendiò inoltre un edificio della via e tra le fiamme morì lo studente **Dario Capolicchio** (22) mentre una quarantina di persone furono ferite. Molti edifici della zona come Palazzo Vecchio, la Chiesa di S. Stefano e Cecilia e il complesso artistico monumentale della Galleria degli Uffizi subirono gravi danni, inoltre furono distrutti dipinti di grande valore e il 25% delle opere presenti in Galleria subì danni.

Questo vile attentato è inserito nella scia degli altri attentati del '92-'93 che provocarono la morte di 21 persone (tra cui i giudici Falcone e Borsellino) e gravi danni al patrimonio artistico. I processi hanno accertato che ad ispirarli era stata l'avvenuta formale deliberazione di «una sorta di stato di guerra contro l'Italia» da attuarsi utilizzando una precisa strategia di tipo terroristico ed eversivo, che andava oltre i consueti metodi e le consuete finalità delle varie forme di criminalità organizzata. Dopo i fatti del 1992 lo Stato aveva reagito elaborando normative penitenziarie di rigore a carico degli esponenti di mafia (il noto art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario) e normative di favore per quegli esponenti della criminalità organizzata che decidevano di collaborare con gli organi di polizia o giudiziari. Si trattò effettivamente di una svolta nell'atteggiamento statale, che servì a intaccare la «presunzione di onnipotenza e di libertà» dei capi di mafia.

Gli esponenti mafiosi così, indotti da un trafficante di opere d'arte, ricorsero a nuove forme di attentato contro il patrimonio artistico. Il loro pensiero era che «ucciso un giudice questi viene sostituito, ucciso un poliziotto avviene la stessa cosa, ma distrutta la torre di Pisa veniva distrutta una cosa insostituibile con incalcolabili danni per lo Stato». E proprio in questa ottica e a conferma di un disegno criminoso che voleva condizionare il funzionamento degli istituti democratici e la vita civile del Paese, seguendo le medesime modalità esecutive, la mafia fece seguire alla strage di via dei Georgofili, quella al Padiglione di Arte Contemporanea di via Palestro a Milano, il 27 luglio 1993, e, il giorno successivo, a distanza di cinque minuti tra loro, gli attentati ai danni della Basilica di San Giovanni e della chiesa di San Giorgio a Velabro a Roma.

Le indagini ricostruirono l'esecuzione della strage di via dei Georgofili in base alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, in particolare Spatuzza che iniziò a collaborare nel 2008 dichiarando che la strage

venne pianificata durante una riunione in cui erano presenti lui, Barranca e Giuliano insieme ai boss Giuseppe Graviano, Matteo Messina Denaro e Francesco Tagliavia (capo della Famiglia di Corso dei Mille), i quali decisero l'obiettivo da colpire attraverso dépliant turistici.

Nonostante ciò, a Firenze, come nel resto d'Italia, la risposta fu compatta e unitaria, la condanna ferma e senza possibilità di appello. Da allora i responsabili sono stati assicurati alla giustizia, e lo Stato ha onorato il sacrificio delle vittime, con il riconoscimento concesso a favore dei loro familiari, costituitisi parte civile nel processo, dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso di cui alla legge n. 512/99.

Home	Ministero	Temi	Servizi	Sala stampa	Viminale
Siti tematici	Ministro	Sicurezza	Servizi on line	Rassegna stampa	Storia
Amministrazione trasparente	Viceministro	Immigrazione e asilo	Accesso ai dati e altri diritti e tutele	Comunicati stampa	Palazzo
Galleria immagini	Sottosegretari	Territorio	Banche dati ed elenchi	Interventi e interviste	Biblioteche
Galleria video	Organi collegiali	Cittadinanza e altri diritti civili	Informazioni utili	Notizie	Ministri dal 1861
	Uffici di diretta collaborazione	Elezioni e referendum	Le App	Multimedia	Sottosegretari e Viceministri dell'Interno dal 1888
	Consiglieri del ministro	Prevenzione e soccorso	Verifiche su furti o contraffazioni	Pubblicazioni	
	Dipartimenti		Concorsi e bandi di gara	Dati e statistiche	
	Commissario straordinario antiracket e antiusura		Patrocini	Speciali	
	Commissario straordinario per le persone scomparse		Modulistica, norme e documentazione	Eventi	
	Commissario vittime dei reati di tipo mafioso		Gli uffici del territorio on line	Campagne di comunicazione	
	Struttura di missione antimafia sisma 2016		Accesso alle biblioteche	Sindacato ispettivo parlamentare	
	Uffici sul territorio			Monitoraggio accessi	
	Comitati				
	Osservatori				
	Istituti di formazione				

